



Reperti metallici

Antonio Bruscella, Vincenzo Capozzoli

► To cite this version:

Antonio Bruscella, Vincenzo Capozzoli. Reperti metallici. M. Osanna; Maria Maddalena Sica. Torre di Satriano I. Il santuario lucano, Osanna Edizioni, pp.401-408, 2005, 9788881675562. hal-03925367

HAL Id: hal-03925367

<https://hal.science/hal-03925367>

Submitted on 25 Jan 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

8. Reperti metallici

Le operazioni di scavo hanno restituito un numero non elevato di reperti metallici, che provengono per la maggiorparte da aree di crollo (US 135, 211, 218, 234, 341, 355) e di colluvio (US 331), come pure da strati di abbandono (US 323, 332) e di obliterazione (US 142, 164, 301, 328, 333, 476), e per i quali è difficile talora stabilire l'eventuale natura di reperti residui, confluiti, come tali, nelle stratigrafie pertinenti alla frequentazione dell'area sacra, ma riferibili al contesto abitativo e funerario pre-lucano.

A differenza di altri contesti sacri, non si registra la presenza di alcun contenitore bronzeo, mentre le attestazioni di armi si limitano a due sole cuspidi di arma lunga e ad una punta di freccia. A questo ambito, inoltre, possono essere ascritti anche quattro esemplari di coltelli, sebbene non si possa escludere del tutto un loro utilizzo anche nella sfera di vita quotidiana. Fra gli strumenti, invece, va segnalata soprattutto la presenza pressoché esclusiva di chiodi, che rappresentano il 65% del materiale complessivo.

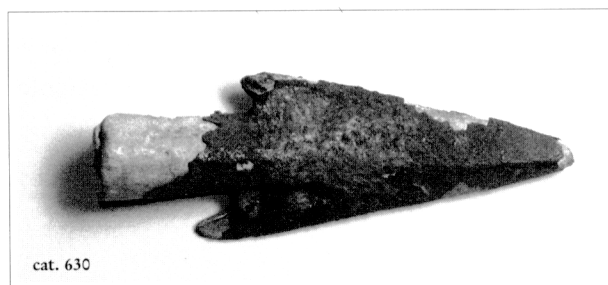
Accanto a questi reperti sono venuti alla luce una serie di frammenti in ferro e in bronzo assolutamente illeggibili, i quali, proprio a causa del pessimo stato di conservazione, non sono stati inseriti in catalogo. Un discorso a parte meritano, infine, alcuni frammenti di scorie (US 1, 32, 42, 218, 308) la cui presenza potrebbe forse essere collegata all'esistenza, nelle immediate vicinanze del santuario, di una qualche attività metallurgica condotta su scala molto piccola¹.

— Punta di freccia (tav. LXXVI, n. 630)

Immanicatura a corto cannone conico cavo all'interno; lama triangolare a sezione romboidale, due alette triangolari che non giungono alla base dell'immanicatura. Bronzo.

Dal punto di vista morfologico la punta di freccia qui presentata trova un confronto puntuale con due esemplari di Gravisca²: in questo caso, peraltro, le frecce sono provviste di un gancetto per il filo metallico di giunzione, particolare che potrebbe aver recato anche il nostro esemplare, caratterizzato, nella parte inferiore dell'immanicatura, da una piccola frattura imputabile verosimilmente proprio al distacco di tale gancetto.

Quanto al significato della sua presenza all'interno dell'area santuariale, va detto che le dimensioni ridotte sembrano escluderne un utilizzo come arma di offesa³, mentre appare più probabile un collegamento alla sfera delle attività venatorie, come suggerito per i casi di Locri⁴ e Pomarico⁵. Il suo rinvenimento all'interno del santuario potrebbe indurre a pensare che la freccia sia stata deposta come offerta votiva, secondo quanto ipotizzato per analoghi esemplari di Gravisca⁶. 630. Quasi integra e mancante di parte dell'immanicatura; lung. 3,2; largh. max 1,1; ø base 0,7. Saggio II, US 354. Inv. 407831.



¹ Un caso analogo, sebbene in contesti di abitato, è stato ipotizzato anche ad Otranto: F. D'Andria, D. Whitehouse (a cura di), *Excavations at Otranto*, II, Galatina 1992, p. 300.

² Colivicchi 2004, p. 49, tav. 4, figg. 113-114. Cfr. F. Ranaldi, *Scritti Archeologici*, Venosa 1999, p. 32, tav. 6, fig. 2. Ved. anche *Pomarico Vecchio I*, p. 243, tav. 95, n. 43 e *Roccagloriosa I*, p. 217, fig. 205, n. 657, dove però le alette sono tre invece che due come nel nostro caso. Al contrario, punte di freccia pressoché identiche al nostro esemplare sono attestate in ambito scieliotta: cfr. *Himera II*, p. 84, tav. XIII, fig. 3.

³ Si pensi, solo per fare un esempio, alle già citate punte di

freccia rinvenute ad Imera, che, pur essendo – almeno in parte – morfologicamente affini alla nostra, se ne discostano ampiamente per le dimensioni assai più elevate: cfr. *Himera II*, p. 84, tav. XIII, fig. 3; p. 219, tav. XXXIV, figg. 16-17; pp. 363-364, tav. LX, fig. 1; pp. 468-469, tav. LXIX, fig. 15.

⁴ *Locri IV*, p. 362.

⁵ *Pomarico Vecchio I*, p. 243.

⁶ Colivicchi 2004, p. 47. Sulla presenza di tale oggetto all'interno di un'area sacra – dedicata ad Era – si rimanda a M. Cipriani, *Il ruolo di Hera nel santuario meridionale di Poseidonia, in Héra*, pp. 217-218.

— **Cuspidi di armi lunghe** (tav. LXXVI, nn. 631-632)

Le due cuspidi di armi lunghe in ferro rinvenute nel corso dello scavo sono riferibili, sulla base delle rispettive caratteristiche morfologiche, a due differenti tipi.

Nel primo caso (cat. 631), la cuspidi è caratterizzata da un'immanicatura a cannone in lamina avvolta conica che conserva un diametro pressoché costante per tutta la sua lunghezza, mentre la lama, foliata e a sezione lenticolare – che raggiunge la massima larghezza ai 2/3 della sua lunghezza complessiva – possiede su entrambe le facce una costolatura mediana. Tale esemplare, caratterizzato peraltro da una forte curvatura della lama⁷, sembra avvicinarsi al tipo 3 di *Forentum*, dove viene inquadrato cronologicamente nell'ambito del IV sec. a.C.⁸; esso, comunque, trova confronti anche con altri esemplari provenienti da corredi tombali dell'area lucana⁹, campana¹⁰ e apula¹¹.

Anche la cuspidi del tipo 2 (cat. 632) possiede un'immanicatura a cannone; il suo diametro, tuttavia, va restringendosi visibilmente in direzione della lama, che, esattamente come la lama del tipo 1, si presenta foliata e a sezione lenticolare, differenziandosi, d'altro canto, per l'assenza della costolatura centrale. Questo tipo, attestato a Torre di Satriano anche da un altro esemplare rinvenuto da Holloway¹², è confrontabile con esemplari affini di *Forentum*¹³ e Ortona¹⁴, e può essere inquadrato cronologicamente fra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.¹⁵

631. Quasi integra, mancante della punta, numerose infiorescenze ferrose, ferro; lung max 28,2; larg max 4; ø immanicatura 1,7. Saggio I, US 47. Inv. 407832.

⁷ Ci si chiede se il fatto che la cuspidi presenti questo profilo "a falce", piuttosto che essere ascritto alle vicende post-deposizionali dell'oggetto, possa rientrare nell'ambito di una pratica di distruzione delle armi all'interno di un contesto culturale o funerario, attestata anche in Grecia (A. M. Snodgrass, *Arms and Armour of the Greeks*, London 1967, trad. it. Roma 1991, p. 44).

⁸ In particolare il nostro esemplare può essere inquadrato nel tipo 3.2 della classificazione di *Forentum I*, p. 248, tav. XL, n. 5.

⁹ Cancellara (Serra del Carpine): Fabbriotti 1976, p. 346, fig. 16, n. 11 (T. 6).

¹⁰ Pontecagnano: D'Henry 1968, p. 203, fig. 2, n. 2 (T. 602);

632. Immanicatura e parte della lama, ferro, ossidata; lung max, 8,5; larg max 2,5; ø max immanicatura 1,9. Saggio I, US 188. Inv. 407833.

— **Coltelli**

Le caratteristiche morfologiche e tecniche dei quattro frammenti di coltelli venuti alla luce hanno consentito di individuare due differenti tipi. In particolare, il tipo 1, attestato da due esemplari (cat. 633-634), risulta caratterizzato da una lama a sezione lenticolare, ma soprattutto dalla presenza di un chiodino, funzionale alla tenuta delle guance dell'immanicatura a sezione nastriforme. Completamente diverso è il tipo 2 che, al contrario del tipo 1, appare sprovvisto di chiodini per l'immanicatura, caratterizzata, invece, da un semplice codolo a sezione circolare. All'interno di questo tipo, inoltre, è stato possibile distinguere due varianti: nella prima (cat. 635) la lama, a sezione triangolare, è affilata da un solo lato, mentre il dorso si arcua in prossimità della punta; nella seconda variante (cat. 636), invece, la lama, a sezione lenticolare e provvista di una costolatura mediana, si presenta affilata su entrambe i lati e va allargandosi gradualmente verso la punta.

Tipo 1 (tav. LXXVI, nn. 633-634)

Immanicatura a lingua di presa nastriforme dotata di un chiodino per il fissaggio delle guance; lama a sezione lenticolare, con profilo quasi retto. Ferro.

Lo stato di conservazione particolarmente frammentario non permette di stabilire confronti sicuri con altri coltelli affini. È comunque evidente che i no-

Serritella 1995, p. 28, tav. 65, n. 3 (T. 5760: metà IV sec. a.C.). Paestum: *Poseidonia e i Lucani*, p. 59, n. 56.7.

¹¹ Ortona: De Juliis 1973, p. 333, fig. 65, n. 12; Ascoli Satriano: Tinè Bertocchi 1985, p. 253, fig. 409, n. 4.

¹² Holloway 1970, p. 63, fig. 115, n. 92 (metà V-inizio IV sec. a.C.).

¹³ Bottini 1982, p. 52, fig. 6, n. 17, dove, tuttavia, tale manufatto viene identificato, forse non a torto, con un giavellotto.

¹⁴ De Juliis 1973, p. 340, fig. 75 (375 a.C.)

¹⁵ Al nostro pezzo potrebbe essere accostata anche una punta di lancia in ferro rinvenuta in una sepoltura di Pontecagnano datata alla fine del IV sec. a.C.: cfr. Serritella 1995, p. 71, tav. 80, n. 2 (T. 4348).

stri esemplari rientrano in un'ampia casistica di coltelli, la cui immanicatura è solitamente provvista di tre chiodini per il fissaggio delle guance di legno¹⁶.

633. Codolo e parte della lama, ossidato; lung. max 5,2; largh 1,7. Saggio I, US 117. Inv. 407834.

634. Parte della lama, ossidata; lung. max 8; largh max 2. Saggio I, US 119. Inv. 407835.

Tipo 2 (tav. LXXVI, nn. 635-636)

2.1

Breve codolo a sezione circolare, lama a sezione triangolare, con profilo rettilineo, il dorso si arcua in prossimità della punta. Ferro.

Questo tipo di coltello, assai singolare per l'andamento sia della lama che del dorso, e non particolarmente diffuso nel mondo indigeno, può essere accostato ad un coltello rinvenuto in una tomba di Paestum e databile intorno alla metà del IV sec. a.C.¹⁷

635. Quasi integro, mancante della punta, ossidato; lung. max 18; largh max 2,3. Saggio I, US 119. Inv. 407836.

2.2

Codolo a sezione circolare; lama a sezione lenticolare, con profilo quasi rettilineo e costolatura mediana su entrambe le facce. Ferro.

636. Codolo e parte della lama, leggermente ossidato; lung. max 13,4; largh max 2,3. Saggio II, US 331. Inv. 407837.

— **Strigile** (tav. LXXVI, n. 637)

Ligula nastriforme ribattuta a sezione arcuata. Bronzo.

Lo stato di conservazione piuttosto lacunoso – in

particolare la completa assenza del *capulus* – non consente un sicuro inquadramento cronologico del pezzo in questione: ad ogni modo il contesto di rinvenimento (US 135) – il crollo pertinente alle strutture della prima fase di vita del santuario – come pure l'affinità con uno strigile frammentario proveniente da una sepoltura della *chora* pestana¹⁸, potrebbero suggerire una datazione nella seconda metà del IV sec. a.C.

637. Parte della *ligula*, parzialmente ossidato; lung. max 10,5; largh max 2,3. Saggio II, US 135. Inv. 407838.

— **Pinzetta** (tav. LXXVII, n. 638)

Verga a sezione circolare piegata ad "U", rivoltata ad un'estremità. Bronzo.

Assai difficile l'attribuzione funzionale di questo oggetto – attestato da un unico esemplare – la cui forma sembrerebbe richiamare quella di una pinzetta¹⁹. Dal punto di vista dimensionale il nostro esemplare richiama assai da vicino una pinzetta proveniente dalla necropoli Pantanello della *chora* di Metaponto e databile tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.²⁰, nonché altri esemplari analoghi provenienti sempre da Metaponto, ed in particolare dalla necropoli di S. Teodoro²¹.

638. Quasi integra; lung. 3,1; largh max 0,7. Saggio I, US 188. Inv. 407839.

— **Chiave** (tav. LXXVII, n. 639)

Presa a "T", cannello cavo a sezione circolare, mappa sagomata su entrambi i lati. Ferro.

La presenza di una presa a "T" in luogo della assai

¹⁶ Bottini 1982, p. 50 sg. Cfr. anche Holloway 1970, p. 67, fig. 126, n. 117 (inizio V sec. a.C.); *Oppido Lucano IV*, p. 190, fig. 6, n. 8 (prima metà del IV sec. a.C.); Paestum: *Poseidonia e i Lucani*, p. 141, fig. 46.5; p. 146, fig. 53.6 (ultimo quarto V sec. a.C.); Ascoli Satriano: Tinè Bertocchi 1985, p. 107, n. 11 (fine V-inizio IV a.C.); Ortona: De Julis 1973, p. 380, fig. 126. n. 19 (seconda metà del IV sec. a.C.).

¹⁷ Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 385, n. 22 (T. 2/1957). Un coltello con caratteristiche simile al nostro è attestato anche nella villa di S. Giovanni di Ruoti, ma in una fase ampiamente successiva: cfr. Simpson 1997, p. 45, fig. 27, n. 242.

¹⁸ A. Bottini, E. Greco, *Tomba a camera dal territorio pesta-*

no: alcune considerazioni sulla posizione della donna, «DialA» VIII, 1974-75, p. 250, fig. 1, n. 2. Cfr. Serritella 1995, p. 21, tav. 63, n. 3 (T. 4443: ultimo quarto del IV sec. a.C.); Pontrandolfo-Rouveret 1992, p. 373, n. 13 (360-350 a.C.).

¹⁹ Da notare, ad ogni modo, che oggetti affini nella forma – anche se di maggiori dimensioni e di materiale differente (ferro) – rinvenuti nella villa di S. Giovanni di Ruoti, sono stati definiti *split pin*, ossia perni di giunzione, infissi nelle porte, nelle finestre come pure negli interstizi dei muri, e funzionali, tra l'altro, a tener legati gli animali (Simpson 1977, pp. 52-53, figg. 36-37, nn. 334-345).

²⁰ Carter 1998, p. 807, MT 12 (T. 168-5).

²¹ Chiartano 1977, p. 98, fig. 42 (T. 85).

più comune presa ad “occhiello”, unitamente ad una certa complessità della sagomatura della mappa e al contesto di rinvenimento (US 71) – uno strato superficiale rimescolato –, sembrerebbero deporre a favore di una datazione moderna del manufatto.

639. Integra, parzialmente ossidata; lung 8; largh max 2,5. Saggio I, US 71. Inv. 407840.

— Anello da sospensione (tav. LXXVII, n. 640)

Verga a sezione circolare fusa in un solo pezzo. Bronzo.

Distribuzione: Saggio II, US 331, 371.

A Torre di Satriano sono attestati soltanto due esemplari ascrivibili a questo genere di oggetto, di cui uno integro in bronzo, e l'altro assai frammentario in ferro. Se le loro dimensioni escludono un impiego come anelli digitali, altrettanto difficile risulta stabilire il preciso campo di applicazione di questi oggetti (semplici anelli da sospensione per cofanetti?) che sembrano coprire un arco cronologico molto ampio²². Dal punto di vista dimensionale, comunque, un esemplare pressoché identico al nostro (diametro 4 cm.) proviene da una sepoltura di Taranto databile fra la fine del IV e la seconda metà del III sec. a.C.²³ 640. Integro; ø 4; sp max 0,6. Saggio II, US 371. Inv. 407841.

— Fistula (tav. LXXVII, n. 641)

Lamina spessa avvolta a sezione ellissoidale. Piombo.

A giudicare dalle caratteristiche tecniche e formali di questo oggetto²⁴, è possibile ipotizzare che esso sia stato introdotto nell'ultima fase di ridefinizione dell'area santuariale.

641. Parte della lamina; lung max 10, largh max 6. Saggio II, US 332. Inv. 407842.

²² Si pensi agli anelli da sospensione provenienti da una tomba femminile di Alianello di fine VII-inizio VI sec. a.C. (*Greci, Enotri e Lucani*, p. 157, n. 2.15.32) e a quelli rinvenuti in alcune sepolture sia maschili che femminili di *Forentum* (*Forentum I*, p. 261, tav. 49.11).

²³ *Ori di Taranto*, p. 442, n. 2; cfr. anche *Museo Taranto*, III.2, p. 151, nn. 21.10-11.

²⁴ Cfr. *Settefinestre*, p. 45, tav. 6, n. 5.

²⁵ Considerando lo spessore e la lunghezza di tali chio-

— Chiodi

I chiodi rappresentano, come già anticipato, gli oggetti numericamente più attestati nel santuario di Torre di Satriano; ad eccezione di un solo esemplare in bronzo (Saggio I, US 267), tutti gli altri sono in ferro.

La presenza di ventisei chiodi integri ha permesso di procedere ad un'analisi tipologica – dalla quale esulano, invece, ventinove esemplari sprovvisti ora della capocchia ora del gambo – che si è basata principalmente sulla sezione e sul profilo del gambo come pure sulla lunghezza complessiva del chiodo. Quanto alla capocchia, va detto che essa ritorna pressoché identica in tutti gli esemplari, ad esclusione del suddetto chiodo in bronzo, dove essa appare sostanzialmente diversa.

Si sono così distinti due tipi di chiodi e, all'interno del tipo 2, due differenti varianti: in particolare, se nel tipo 1 (cat. 642) la capocchia è “ad ombrello” e il gambo nettamente distinto da essa e assottigliato, nel tipo 2 la capocchia risulta bombata o piatta, mentre il gambo si presenta lungo e a sezione quadrangolare – in un sol caso vagamente ellissoidale (Saggio II, US 332) – nella prima variante (cat. 643-644)²⁵, sempre lungo ma a sezione circolare nella seconda (cat. 645-646)²⁶.

Tipo 1 (tav. LXXVII, n. 642)

Larga capocchia ad “ombrello”. Gambo corto e assottigliato, a sezione circolare. Bronzo.

Il nostro esemplare trova un confronto molto stringente con un analogo chiodo rinvenuto a Rossano di Vaglio²⁷.

642. Integro, molto ossidato; lung 2,3. Saggio I, US 267. Inv. 407843.

di sembra molto probabile che essi siano stati utilizzati essenzialmente nella realizzazione delle carpenterie lignee del tetto.

²⁶ Accanto a tali esemplari, va segnalata l'esistenza di tre frammenti di chiodo che, a differenza degli altri, si presentano variamente piegati (US 0, 117, 143), in modo da fungere da vere e proprie “grappe”.

²⁷ Adamesteanu-Dilthey 1992, p. 153, tav. XLVIII, n. inv. 74066.

Tipo 2 (tav. LXXVII, nn. 643-646)

Tipo 2.1

Larga capocchia circolare bombata. Gambo lungo a sezione quadrangolare. Ferro.

Distribuzione: Saggio II, US 211, 218, 332, 333.

643. Quasi integro, mancante della punta; lungh max 7. Saggio II, US 211. Inv. 407844.

644. Quasi integro, mancante della punta; lungh max 7,5. Saggio II, US 333. Inv. 407845.

2.2

Larga capocchia circolare bombata. Gambo lungo a sezione circolare. Ferro.

Distribuzione: Saggio II, US 135, 211, 234, 301, 331, 332, 333, 335.

Di difficile attribuzione funzionale, per via dei diversi campi di applicazione, questo chiodo risulta essere un tipo fra i più diffusi nel mondo antico: esemplari simili provengono in ambito "indigeno" da Pomarico²⁸ e romano da Settefinestre²⁹.

645. Quasi integro, mancante della punta; lungh max 8,4. Saggio II, US 211. Inv. 407846.

646. Quasi integro, mancante della punta; lungh max 7. Saggio II, US 135. Inv. 407847.

— **Grappa** (tav. LXXVII, n. 647)

Profilo a "T", testata "a due bracci", gambo a sezione quadrangolare. Ferro.

Distribuzione: Saggio II, US 234, 476.

Due soli esemplari possono essere ascritti a questo genere di manufatto ed entrambi sono caratterizzati da una "testata a braccia aperte"³⁰, e vanno interpretati probabilmente come grappe per travi lignee, riconducibili, pertanto, al sistema realizzativo della carpenteria del tetto.

Esemplari analoghi al nostro dal punto di vista morfologico ricorrono oltre che a Rossano di Vaglio³¹, anche a Pomarico³², e in contesti cronologici diversi a Befà³³ e a Piano di Carpino³⁴.

647. Quasi integra, mancante della punta; lungh max 11,5; largh 9,6. Saggio II, US 234. Inv. 407848.

— **Borchia** (tav. LXXVII, n. 648)

Lamina emisferica con bordo scanalato. Bronzo.

L'estrema frammentarietà del pezzo impedisce di stabilire con sicurezza la funzione di questo oggetto: è assai probabile, comunque, che si tratti di una semplice borchia in bronzo, confrontabile con un esemplare assai simile proveniente da Monte Sannace³⁵, sebbene forma e dimensioni non escludano del tutto la possibilità di confrontarlo anche con un altro oggetto ad esso affine, rinvenuto a Roccagloriosa e identificato, invece, come un umbone di scudo miniaturistico³⁶.

648. Parte della calotta e del bordo. ø ricostruito 2,2. Saggio I; US 257. Inv. 407849.

A. B., V. C.

²⁸ Pomarico Vecchio I, p. 155, fig. 106.

²⁹ Settefinestre, p. 48, tav. 5.

³⁰ Adamesteanu-Dilthey 1992, p. 72.

³¹ Adamesteanu-Dilthey 1992, p. 72, tav. XLVII, dove, tuttavia, sono documentati esemplari di minori dimensioni.

³² Pomarico Vecchio I, p. 237, tav. 94, n. 9.

³³ J. J. Dobbins, *The Excavation of the Villa at Befà, Italy*,

«BAR» 162, Oxford 1983, p. 187, n. 253.

³⁴ C. D'Angela, *Gli oggetti in metallo*, in C. D'Angela (a cura di), *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, Martina Franca 1988, p. 175, tav. LXXXVII, n. 206.

³⁵ Monte Sannace, p. 201, tav. 370, n. 4.

³⁶ Roccagloriosa I, p. 319, fig. 205, n. 666 (IV sec. a.C.).

REPERTI METALLICI - Distribuzione quantitativa dei tipi all'interno delle unità stratigrafiche

FORMA	TIPO	ESEMPLARI INTERGRI	PARTI CONSERVATE					MATERIALE	DISTRIBUZIONE	CRONOLOGIA
			capocchia	gambo	codolo	lama	altro			
Freccia	/	1						bronzo	Saggio II, US 354	/
Cuspide arma lunga	/	1						ferro	Saggio I, US 47	IV sec. a.C.
Cuspide arma lunga	/				1	1		ferro	Saggio I, US 188	fine V-inizi IV sec. a.C.
Coltello	tipo 1				1	1		ferro	Saggio I, US 117, 119	/
Coltello	tipo 2.1	1						ferro	Saggio I, US 119	/
Coltello	tipo 2.2				1	1		ferro	Saggio II, US 331	/
Strigile	/						1	bronzo	Saggio II, US 135	seconda metà IV sec. a.C.
Pinzetta	/	1						bronzo	Saggio I, US 188	/
Chiave	/	1						ferro	Saggio I, US 71	moderno
Anello da sospensione	/	1						ferro	Saggio II, US 331	/
Anello da sospensione	/						1	bronzo	Saggio II, US 371	/
Fistula	/						1	piombo	Saggio II, US 332	/
Chiodo	tipo 1	1						bronzo	Saggio I, US 267	/
Chiodo	tipo 2.1	3						ferro	Saggio II, US 211, 218, 333	/
Chiodo	tipo 2.2	9						ferro	Saggio II, US 135, 211, 234, 301, 331, 332, 333, 335	/
Chiodo	/		4	22				ferro	Saggio I, US 1, 19, 117; Saggio II, US 0, 32, 143, 164, 211, 218, 301, 323, 331, 332, 341, 509, 512	/
Grappa a "T"							2	ferro	Saggio II, US 234, 476	/
Borchia							1	bronzo	Saggio I, US 257	/
Placca							1	ferro	Saggio II, US 0	/
Verga							9	ferro	Saggio I, US 267	/
Scoria							16	ferro	Saggio II, US 1, 32, 42, 218, 308	/
Elemento non identificato							6	bronzo	Saggio I, US 47, 263, 268; Saggio II, US 211, 234, 263, 331	/
Elemento non identificato							10	ferro	Saggio I, US 47; Saggio II, US 211, 234, 263, 301, 328, 331, 333	/
TOTALE		19	4	22	3	3	48			

